



# **Federazione dei Verdi**

CONFERENZA PROGRAMMATICA

Gruppo

**CONSERVAZIONE NATURA,  
BIODIVERSITÀ,  
AREE PROTETTE**

## ***INDICE***

- PREMESSA
- LE AREE PROTETTE EUROPEE NELLA RETE DI NATURA 2000
- LA 394/91 UNA LEGGE IRRINUNCIABILE
- UN APPROCCIO SCIENTIFICO NON EMOZIONALE
- SCELTE POLITICHE DI SISTEMA
- IL FEDERALISMO DELLA BIODIVERSITA'
- DEFORESTAZIONE
- IMMAGINE E QUALITA' DELLE AREE PROTETTE
- SINERGIA TRA CONSERVAZIONE DELLA NATURA ED ECOSVILUPPO
- PRIORITA' AL PIANO DEL PARCO E AUTONOMIA DEGLI ENTI GESTORI E RISORSE ADEGUATE
- VALORIZZARE RUOLI E PRETENDERE QUALITA'
- CARTA DELLA NATURA COME APPLICAZIONE COMPIUTA DELLA 394 E CONSERVAZIONE DELLA NATURA SOTTO CONTROLLO
- VIGILANZA PER LA NATURA
- AREE MARINE PROTETTE
- CONSERVAZIONE DELLA NATURA E AGRICOLTURA
- CONSERVAZIONE DELLA NATURA E GESTIONE FAUNISTICA
- IMPATTO SULL'AVIFAUNA E PERDITA DI BIODIVERSITA' PROVOCATA DALLA COSTRUZIONE DI IMPIANTI EOLICI SUI CRINALI APPENNINICI
- EDUCARE ALLA NATURA

## ***PREMESSA***

La conservazione della natura è la grande sfida che l'umanità intera deve affrontare all'inizio del terzo millennio. L'Italia e il bacino del Mediterraneo costituiscono uno dei "punti caldi" della biodiversità sul nostro pianeta, l'Italia deve per questo essere protagonista di un rilancio della politica europea e nazionale per la conservazione del patrimonio naturale nel nostro paese e nel Mediterraneo.

Contrastando da una parte la politica del centro destra e dall'altra avviando un programma per la tutela dei beni naturali, senza ambiguità e compromessi, i Verdi devono operare scelte chiare in tema di conservazione della natura sia a livello nazionale che a livello locale.

Per le aree protette occorrono azioni positive. Il concetto da ribadire e promuovere migliorandolo ulteriormente con misure positive è che se in un'area protetta sussiste il cosiddetto "sviluppo sostenibile" è perché nella stessa area è stato difeso il concetto di conservazione della natura. Questo è il punto fondamentale da non dimenticare mai.

Quello che in diversi casi sta avvenendo è invece il prevalere della tendenza a mettere in secondo piano il servizio che le aree protette svolgono in ogni regione italiana a favore di tutta la comunità nazionale. Questa progressiva dequalificazione sta di fatto svuotando le aree protette della loro funzione strategica principale: la conservazione (gestione di tutela del bene) del patrimonio naturale. E' questa infatti la ragione prima per la quale le aree protette sono state pensate e realizzate; il resto dovrebbe risultare secondario e non sovrastante rispetto all'obiettivo strategico.

**I VERDI SI IMPEGNANO NEL RILANCIO DELLA POLITICA PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA E PER UNA RETE EUROPEA DEI PARCHI NELL'EUROPA DEL TERZO MILLENNIO.**

## ***LE AREE PROTETTE EUROPEE NELLA RETE DI NATURA 2000***

Occorre organizzare un'azione politica improntata alla difesa delle Direttive Habitat e Uccelli. La Direttiva Habitat e la Direttiva Uccelli rappresentano i pilastri della conservazione della Biodiversità nella UE. Entrambe le Direttive stanno cominciando a funzionare attirando l'ostilità di varie lobby. Nei prossimi anni assisteremo a un massiccio attacco alle Direttive e a tentativi di modificarle. Questi tentativi vanno sventati, in particolare per quel che riguarda i principi di base delle Direttive e le misure di protezione che esse includono. Le uniche modifiche accettabili sono aggiornamenti alle liste di specie e habitat incluse negli allegati, per adattarle alle informazioni scientifiche più aggiornate

**Direttiva habitat.** La direttiva Habitat è un esempio di corretta strutturazione di un provvedimento legislativo quadro sulla materia della conservazione della biodiversità. Vengono infatti stabiliti i principi generali, alla luce dei quali viene strutturato l'articolato.

Gli allegati indicano analiticamente gli habitat e le specie in pericolo a livello europeo. Vengono individuate aree nelle quali sono presenti gli habitat e le specie e si indica la procedura per arrivare alla costituzione delle "zone speciali di conservazione".

Questo schema può essere ripreso in sede nazionale e nelle regioni, elaborando un provvedimento legislativo simile (**"Legge quadro per la protezione del patrimonio naturale"**), in modo che venga fornito un quadro razionale e dichiarato di riferimento per le politiche e le azioni di conservazione.

Le aree protette saranno la sede prioritaria di applicazione delle politiche di conservazione della biodiversità così come indicate nella legge quadro.

Devono essere messi a punto solidi meccanismi per **garantire il rispetto delle due Direttive e in particolare la corretta gestione dei siti Natura 2000 in tutte le politiche, programmi e progetti europei.** A tal fine è indispensabile creare rapporti molto più forti tra la DG Ambiente e le altre DG (Agricoltura, Affari regionali, Pesca, Trasporti) e dotare le altre DG di specifiche figure e competenze in materia di biodiversità. Devono essere individuati concreti ed efficaci strumenti di cofinanziamento comunitario per la gestione ordinaria dei siti Natura 2000. Questi finanziamenti devono essere legati a efficaci controlli che dimostrino gli effettivi risultati gestionali in termini di conservazione della biodiversità.

**Direttiva Uccelli.** Si è ormai ampiamente dimostrata uno strumento efficace per la tutela dell'avifauna europea e la sua progressiva applicazione ha portato molti benefici all'ambiente degli Stati membri, in particolar modo per quel che riguarda la gestione venatoria. L'attuale testo della Direttiva va difeso contro qualsiasi proposta di emendamento in senso meno restrittivo.

Le deroghe al divieto di caccia e alla stagione venatoria previste dall'articolo 9 della Direttiva devono essere gestite in maniera rigorosa e seguire scrupolosamente le interpretazioni sancite dalla Corte di Giustizia Europea. Le istituzioni comunitarie devono vigilare sul comportamento degli Stati membri per quanto riguarda questo delicato aspetto.

Nei prossimi anni si dovrà accertare l'effettiva messa in funzione di una nuova Direttiva europea sulla **Responsabilità ambientale**, attualmente in fase di elaborazione. In Italia ne potremmo anticipare l'adozione. Si dovrà garantire l'effettivo perseguimento a tutti i livelli del principio "chi inquina paga", accertando che gli oneri del disinquinamento e del ripristino ambientale ricadano interamente su chi ha provocato il danno ambientale e non possano essere scaricati sui contribuenti. Un ulteriore passo fondamentale sarebbe l'estensione della responsabilità ambientale anche ai funzionari pubblici che emettono le autorizzazioni e presiedono ai controlli. Questi, nei casi di comprovato dolo o negligenza, dovrebbero rispondere personalmente dei danni ambientali causati in seguito all'emissione di autorizzazioni illegali o non corrette, all'omissione di controllo o alla mancanza di tempestivo intervento.

Lo sviluppo della rete di **trasporti deve rispettare le necessità di conservazione della Rete Natura 2000**. Va garantito che in nessun caso lo sviluppo di infrastrutture vada a provocare perdite nette nell'integrità ecologica complessiva della Rete Natura 2000.

**I VERDI si impegnano per:**

- 1. una nuova Legge quadro per la protezione del Patrimonio naturale**
- 2. una nuova Direttiva sulla Responsabilità ambientale**
- 3. far sì che la rete dei trasporti rispetti la rete Natura 2000.**

## ***LA 394/91 UNA LEGGE IRRINUNCIABILE***

La legge 394/91 rappresenta una conquista storica per il nostro Paese che in tema di conservazione della natura aveva accumulato negli anni un notevole ritardo nei confronti degli altri paesi europei. Agli inizi del secolo la conservazione della natura era considerata unicamente come tutela delle bellezze del paesaggio. Con la 394/91 si arrivò invece, per la prima volta, a tutelare i grandi ecosistemi italiani attraverso una normativa organica e unitaria basata su solide motivazioni culturali e scientifiche.

L'attacco alle aree protette si manifesta oggi con lo smantellamento del principio stesso di conservazione della natura, attraverso: la cancellazione delle misure di salvaguardia paesaggistica (nel nuovo Codice dei beni culturali che di fatto sostituisce la legge Galasso ai parchi viene tolta la prevalenza programmatica sui piani territoriali, mentre le stesse aree protette sono obbligate ad adeguare gli strumenti di pianificazione territoriale alle previsioni dei piani paesaggistici di regioni ed enti locali), i commissariamenti dei parchi a fini politici, il restringimento dei confini, la modifica del concetto di Parco naturale tale da consentire la non applicabilità delle misure di salvaguardia del parco ai PRG, capovolgendo la normativa che prevedeva l'interesse per la tutela del bene naturale al di sopra dell'interesse economico ordinario.

Attraverso queste scelte irresponsabili il Governo modifica in modo sostanziale la legge quadro sulle aree naturali protette compromettendo irrimediabilmente ruolo e funzioni di parchi e riserve naturali nel nostro paese.

**I VERDI rivendicano come conquista storica la Legge quadro sulle aree naturali protette (394/91), che rappresenta una pietra miliare per l'ambiente in Italia, e si impegnano per la sua difesa.**

## *UN APPROCCIO SCIENTIFICO NON EMOZIONALE*

Il movimento ambientalista in Italia ha spesso sofferto di un approccio emozionale alle problematiche della conservazione e gestione delle risorse naturali. Ciò probabilmente per una comprensibile polarizzazione delle posizioni che nasceva dalla necessità di rispondere attivamente a una componente “avversa” (venatoria, industriale, ecc.), che comunque mostrava un assoluto dispregio delle istanze ambientaliste come anche, spesso, delle stesse leggi nazionali e internazionali.

L’approccio emozionale ha portato, come conseguenza negativa, una scarsa abitudine culturale del movimento ambientalista italiano a basare le proprie istanze su criteri oggettivi, che partissero da dati scientifici inoppugnabili.

E’ evidente che la conservazione della natura quale scienza applicata non può che basarsi su di un approccio scientifico solido. La possibilità di avere accesso a dati scientifici è quindi requisito indispensabile per pianificare priorità e strategie di intervento, fino all’adozione di iniziative politiche conseguenti.

Conoscere quindi per conservare; descrivere oggettivamente i problemi, verificare scientificamente le possibili strategie per mitigare gli effetti di situazioni negative per l’ambiente, acquisire dati inoppugnabili per evitare il rischio di un arroccamento su posizioni emozionali che risultino semplicemente contrapposte alle altre, senza riuscire a marcare quella differenza culturale profonda che deve essere la forza del movimento ambientalista di domani.

**I VERDI si impegnano a far sì che le scelte politiche in tema di conservazione della natura siano dotate di un approccio scientifico solido.**

## ***SCELTE POLITICHE DI SISTEMA***

La creazione di un Sistema di aree naturali protette, parte integrante di una più vasta Rete Ecologica Europea e Nazionale, e l'attuazione di un Piano nazionale per la tutela della Biodiversità in attuazione di un'auspicata normativa nazionale, devono essere accompagnate da politiche coerenti e compatibili sul restante territorio. E' per questo essenziale assicurare la piena attuazione dei trattati internazionali e delle direttive comunitarie (Bonn, Berna, Barcellona, CITES, Direttive Habitat e Uccelli, Biodiversità).

**I VERDI si impegnano per l'adozione di necessarie politiche coerenti e di sistema.**

## ***IL FEDERALISMO DELLA BIODIVERSITA'***

L'Italia è un paradiso di biodiversità. Le condizioni di diversità climatica e geologica sostengono un patrimonio enorme e di grande valore, per qualità e quantità. Da ambienti a carattere boreale si passa ad aree di clima mediterraneo, attraverso aree con condizioni intermedie e locali; un tema a parte sono le isole, grandi e piccole, che spesso offrono condizioni biogeografiche uniche. Ogni territorio, ogni "regione naturale" ha un suo proprio patrimonio, fatto di endemismi e di particolarità non solo biologiche, ma anche culturali, frutto di una storia e di una memoria uniche.

La stessa biodiversità, dalle specie fino all'ecopaesaggio, è il risultato anche di un'azione millenaria dell'uomo, che ha modificato, adattato, integrato il patrimonio biologico, utilizzandolo per le proprie esigenze. Nel fare questo ogni cultura ha generato un ambiente unico, a partire dalle risorse biologiche originarie.

Il riconoscimento del mosaico mirabile che costituisce l'ambiente italiano è il primo passo verso la realizzazione di quello che possiamo chiamare il "Federalismo della biodiversità",



un patto che riconosca e valorizzi le diversità locali come valori e ricchezze di un quadro più ampio italiano ed europeo.

Finalità prima di un'auspicata nuova normativa quadro per la tutela della Biodiversità dovrà essere la costruzione di una autentica rete ecologica sul territorio in modo da consentire la connessione delle diverse aree naturali protette e la tutela delle specie animali e vegetali ritenute più a rischio e vulnerabili nel nostro paese.

La Legge quadro per la tutela della Biodiversità dovrà rendere disponibili adeguate risorse per la redazione e l'attuazione del Piano nazionale per la tutela della Biodiversità e la realizzazione in modo diffuso sul territorio di una rete di monitoraggio della biodiversità.

Il centro sinistra deve essere protagonista di questa nuova sfida avviando un ampio confronto con il mondo scientifico, attraverso la consultazione delle organizzazioni più rappresentative (UZI- Unione zoologica italiana, SBI- Società botanica italiana, ecc.) e delle associazioni ambientaliste storiche, per la redazione di un testo unico a tutela della Biodiversità.

In Italia la materia faunistica è disciplinata dalla sola legge 157 del 1992, la legge che disciplina l'attività venatoria. Tale normativa è tarata solo sugli aspetti legati alla caccia. Nulla si dice a proposito della cosiddetta fauna minore (rettili, anfibi, invertebrati, ecc.) così come non vi è accenno alla disciplina delle reintroduzioni e dei ripopolamenti, alla gestione della fauna selvatica in cattività e al commercio e importazione della stessa. In nessuna parte normativa sono affrontati temi quali la gestione delle specie problematiche, la tutela delle popolazioni autoctone (sottospecie italiane, genotipi, ecc.). Insomma la fauna selvatica italiana, al momento, è oggetto di normativa solo per ciò che concerne la fauna omeoterma e solo per quanto riguarda l'attività venatoria. Si tratta evidentemente di una gravissima carenza normativa da colmare.

**I VERDI si impegnano per una legge quadro sulla Biodiversità e una legge sulla fauna selvatica italiana improntata alla tutela e alla corretta gestione della stessa.**

## ***DEFORESTAZIONE***

Uno stop alle importazioni di legname illegale e di legname proveniente da sfruttamento non sostenibile di foreste primarie. Servono controlli più severi a livello doganale e una politica unica sull'accesso al mercato europeo. Si dovrebbe fare la scelta di vietare l'importazione di legname (in particolar modo tropicale) che non sia dotato di certificazione forestale che ne attesti la provenienza da foreste gestite con criteri di sostenibilità. L'Italia e l'Europa dovrebbero anche investire in formazione di personale che sia in grado di certificare in modo serio la sostenibilità della produzione di legname, sia a livello locale (in Europa) che in paesi terzi (Africa, Asia, Sudamerica). Tale personale deve anche essere in grado di redigere piani di gestione forestale eco-compatibili collaborando con altri professionisti per formare altro personale e per ricercare nuove metodologie meno impattanti per l'ambiente e la fauna.

Garantire che i meccanismi di attuazione dei protocolli di Kyoto non diventino un incentivo alla deforestazione di foreste primarie. A tal fine vanno rigidamente mantenute le date di riferimento rispetto alle quali i successivi rimboschimenti possono essere utilizzati nel calcolo dei "Carbon sinks" e delle quote di emissione. Va anche garantito che la gestione dei "carbon sinks" tenga conto delle esigenze di conservazione della Biodiversità e non soltanto dell'azione di sequestro della CO<sub>2</sub>.

Vanno contrastati tutti i finanziamenti europei, diretti e indiretti, a progetti ad alto impatto ambientale che contraddicono gli obiettivi ambientali dell'Unione e gli impegni presi nelle Convenzioni internazionali. Particolare attenzione dovrebbe essere prestata ai progetti che implicano la distruzione di foreste primarie.

**I VERDI si impegnano a fermare le politiche basate sulla deforestazione.**

## ***IMMAGINE E QUALITA' DELLE AREE PROTETTE***

Occorre che, sugli obiettivi specifici di tutela della natura nelle aree protette e sui risultati ottenuti nelle stesse sia fortemente ricercata una corretta informazione nei confronti dei residenti e del mondo esterno.

Occorre far conoscere nei termini corretti come nelle aree protette si svolga un'indispensabile politica di conservazione della natura e come al tempo stesso si debba realizzare un modello nuovo di corretta sostenibilità.

La qualificazione dell'immagine di un'area protetta passa anche attraverso una valutazione di priorità al momento dell'istituzione di una nuova area protetta.

Esistono ambienti la cui conservazione è prioritaria e che ancora sono esclusi da forme di protezione attiva o passiva. L'elenco degli ambienti prioritari non può essere semplicemente quello della direttiva habitat UE. Occorrono integrazioni importanti quali le tipologie di ambienti esclusivi italiani, ad esempio le aree ricche di endemismi, alcuni ambienti sub-alpini, gli ambienti planiziali padani e alcuni tipi di ambienti mediterranei. Si tratta in sostanza di operare perché vi sia un adeguamento delle liste di habitat della Direttiva habitat alla realtà degli ambienti mediterranei.

**I VERDI si impegnano per una corretta informazione sulla qualità che l'area protetta rappresenta.**

## ***SINERGIA TRA CONSERVAZIONE DELLA NATURA ED ECOSVILUPPO***

La ragione prima per giustificare l'istituzione di un'area protetta in tutto il mondo è ed è sempre stata la necessità di tutelare il patrimonio naturale di un territorio la cui importanza per valenze naturalistiche e di biodiversità rendeva necessaria l'adozione di misure di protezione e corretta valorizzazione. Lo sviluppo sostenibile, i flussi turistici connessi, la valorizzazione delle proprietà esistenti, sono effetti indotti dalla protezione del bene che si è deciso di tutelare. I parchi non possono essere sviliti equiparandoli nella sostanza a una sorta di agenzie ecoturistiche, ma devono rimanere luoghi scelti di alta qualità in cui la conservazione della natura rappresenta il vanto, il patrimonio è la ragione di fondo per la quale l'area protetta è stata istituita. Lo sviluppo sostenibile che i parchi in moltissimi casi sono riusciti a innescare al loro interno è da far risalire innanzitutto alla rigorosa tutela dell'ambiente e al marchio di qualità rappresentato in termini di integrità del paesaggio, acqua, aria, suolo e prodotti alimentari. Le aree protette, al pari della sanità, della scuola e dei beni culturali, non possono essere valutate semplicemente in base a risultati economici tradizionali ma anche in base ai benefici complessivi che sono in grado di offrire alla comunità. Ad esempio quanta biodiversità sono riuscite a tutelare.

Si ricordi l'importanza dell'applicazione dell'art.7 della Legge quadro 394/91 riguardante le Misure di Incentivazione in cui si dice:

"1. Ai Comuni e alle Province il cui territorio è compreso, in tutto o in parte entro i confini di un parco nazionale, e a quelli il cui territorio è compreso in tutto o in parte, entro i confini di un parco naturale regionale è, nell'ordine, attribuita priorità nella concessione di finanziamenti statali e regionali richiesti per la realizzazione, sul territorio compreso entro i confini del parco stesso, dei seguenti interventi impianti ed opere previsti nel piano per il parco di cui, rispettivamente, agli articoli 12 e 25.

- a) restauro dei centri storici ed edifici di particolare valore storico e culturale;
- b) recupero dei nuclei abitati rurali;
- c) opere igieniche ed idropotabili e di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo
- d) opere di conservazione e di restauro ambientale del territorio ivi comprese le attività agricole e forestali;
- e) attività culturali nei campi di interesse del parco;

f) agriturismo;

g) attività sportive compatibili;

h) strutture per la utilizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale quali il metano e altri gas combustibili nonché interventi volti a favorire l'uso di energie rinnovabili.

2. Il medesimo ordine di priorità di cui al comma 1 è attribuito ai privati, singoli o associati, che intendano realizzare iniziative produttive o di servizio compatibili con le finalità istitutive del parco nazionale o naturale regionale.”

Queste opportunità spesso non sono state utilizzate come avrebbero potuto da parte di molte amministrazioni locali.

Nei parchi in cui la struttura economica è fragile, come nel mezzogiorno, le piccole e medie imprese nel campo dello sviluppo sostenibile dovrebbero usufruire di una sorta di defiscalizzazione che possa agevolare la microimprenditorialità legata all'ecosviluppo.

L'introduzione di parchi tax-free

darebbe uno straordinario impulso a uno sviluppo di tipo alternativo.

**IVERDI si impegnano al fine di favorire nelle aree protette la sinergia tra la conservazione della natura e l'ecosviluppo, aumentando gli incentivi alle imprese che investono in modo compatibile con la tutela ambientale.**

### ***PRIORITA' AL PIANO DEL PARCO E AUTONOMIA DEGLI ENTI GESTORI***

Occorre dare piena applicazione alla legge 394 nelle parti che prevedono i vantaggi socioeconomici per chi vive e lavora nei parchi. Gli strumenti di gestione dei parchi, Piano del Parco e Piano di sviluppo socio economico, sono infatti un aspetto essenziale della attuale normativa che non sempre ha trovato corretta e completa applicazione. Il punto fondamentale per la conservazione delle aree protette è che il Piano del Parco rimanga come ora sovraordinato agli altri piani. Così il Piano di sviluppo socio economico dell'area protetta, pur redatto contestualmente al Piano del Parco, deve rimanere subordinato alle esigenze generali di tutela. In caso contrario bisogna dire chiaramente che non esisterà più alcun parco degno di questo nome in quanto le politiche di conservazione diverranno solo paraventi per favorire le politiche di sviluppo economico tradizionale.

In particolare è necessario superare l'attuale vincolo che lega gli Enti parco alle normative sul parastato riconoscendo la piena autonomia gestionale e semplificando le procedure amministrative e burocratiche. Eventuali modifiche da introdurre dovrebbero essere migliorative e tese ad aumentare l'efficienza degli Enti di gestione senza stravolgere i principi generali e le finalità e senza intaccare i principi cardine della 394.

**I VERDI si impegnano a favore della priorità del Piano territoriale delle aree protette e per il potenziamento dell'autonomia gestionale degli Enti parco.**

## ***RISORSE ADEGUATE***

Negli ultimi due anni i parchi si sono per così dire arrangiati da soli. Occorre invertire queste scelte deleterie tendenti ad affossare i parchi e puntare invece alla creazione di un vero e proprio Sistema di aree protette. Per far crescere i parchi quindi occorre la scelta di fondi adeguati. Non è raro che i fondi disponibili bastino a stento per la copertura delle spese di gestione ordinaria. Oltre a ciò vengono spesso destinati fondi per iniziative secondarie, mentre vengono fatti mancare fondi specifici di importanza primaria per la conservazione della natura e biodiversità.

Non è pensabile che i parchi conservando e non distruggendo né vendendo il proprio patrimonio naturale possano sostenersi con il semplice autofinanziamento.

L'obiettivo dell'autofinanziamento rischia di condizionare la gestione dei parchi e delle riserve naturali, enfatizzando ulteriormente quella interpretazione, già oggi prevalente per molti amministratori, secondo cui le aree naturali protette non sarebbero null'altro che uno strumento di promozione socio-economica del territorio a discapito della prioritaria funzione di tutela del patrimonio naturale.

**I VERDI si impegnano per garantire risorse adeguate, che consentano la copertura piena delle spese di gestione ordinaria e la promozione dell'ecosviluppo, invertendo la scelta politica che indica nell'autofinanziamento dei parchi un obiettivo di gestione.**

## ***VALORIZZARE RUOLI E PRETENDERE QUALITA'***

Ai rappresentanti designati per la gestione delle aree protette nonché al personale che vi opera va dato un riconoscimento adeguato al ruolo e alla mole di lavoro svolto.

Nello scegliere le persone che andranno a svolgere compiti importanti all'interno dei parchi devono essere considerati criteri di scelta fondamentali come l'esperienza, il curriculum, il rapporto con il territorio, le conoscenze scientifiche e le capacità gestionali relative alla tutela dell'ambiente naturale dell'area protetta in sinergia con lo sviluppo ecocompatibile.

Occorre anche valorizzare la preparazione tecnico-scientifica del personale dirigente dei parchi e delle riserve. Per questo l'istituzione di una "scuola di specializzazione post universitaria" per la gestione delle aree protette, in collaborazione fra Università e Ministero Ambiente sarebbe un'occasione per formare personale altamente qualificato e sostenere un processo di formazione continua del personale dei parchi. Occorre anche aumentare il supporto regionale ai parchi istituendo uffici per le aree protette e migliorando i criteri di scelta, puntando a potenziare la formazione del personale delle aree protette. Le Regioni creino, potenzino e ristrutturino propri "uffici parchi" regionali per il controllo di qualità e per il supporto nei confronti delle aree protette.

Occorre valorizzare al massimo e arricchire le professionalità che direttamente si impegnano per la conservazione della natura: dal censimento, alla predisposizione e realizzazione di progetti attivi, incluse le azioni di monitoraggio, alla realizzazione delle mappe sulla biodiversità previste dalla Direttiva habitat.

Occorre quindi qualificare l'azione dei parchi e delle riserve naturali facendo sì che ogni area protetta si doti di un piano sulla conservazione del patrimonio naturale, inquadrato in obiettivi strategici e condivisi indicati dal livello nazionale (per le aree protette nazionali) e dalle regioni (per quelle regionali).

**I VERDI si impegnano per la valorizzazione del ruolo e la preparazione dei rappresentanti istituzionali e del personale delle aree protette.**



## ***CARTA DELLA NATURA COME APPLICAZIONE COMPIUTA DELLA 394***

La "Carta della Natura" è prevista dalla stessa legge quadro 394/91. Rappresenta lo strumento essenziale per la conoscenza del nostro patrimonio naturale, eppure è attesa da oltre 12 anni. Doveva essere redatta in una prima fase attraverso l'organizzazione delle innumerevoli conoscenze scientifiche già oggi disponibili, per poi essere successivamente aggiornata e integrata attraverso un programma di ricerca, studio e monitoraggio della biodiversità italiana. Solo dopo l'individuazione dei cosiddetti "punti caldi" per la biodiversità sul territorio nazionale e regionale, destinati a divenire le zone centrali della rete ecologica nazionale, si potrà verificare l'opportunità e la necessità di una riclassificazione delle attuali aree naturali protette sulla base di una adeguata analisi tecnica che evidenzi l'efficacia del sistema delle aree protette in relazione agli obiettivi di tutela della biodiversità. Come primo atto andrebbe organizzato un programma di censimento della biodiversità nazionale e poi di monitoraggio della biodiversità sempre su scala nazionale, magari concentrandolo su alcune specie particolari come l'Aquila reale, l'Orso bruno, il Lupo, la Lontra, il Lanario, la Salamandrina dagli occhiali, la tartaruga Caretta, ecc. L'INFS- Istituto nazionale per la fauna selvatica, andrebbe trasferito alle dipendenze del Ministero dell'Ambiente e lo stesso andrebbe fatto per le questioni venatorie che non riguardano certo l'agricoltura.

Oltre alla mancata realizzazione della Carta della Natura, la legge 394 presenta altre parti inapplicate come nel caso del mancato trasferimento delle Riserve naturali terrestri ai parchi che ne comprendano i confini. Le Riserve naturali dello Stato incluse nei parchi nazionali vanno trasferite alla gestione degli Enti Parco come previsto dal 1991 dalla L.394.

**I VERDI si impegnano perché sia finalmente messa in cantiere la Carta della Natura applicando compiutamente la L. 394/91**

## ***CONSERVAZIONE DELLA NATURA SOTTO CONTROLLO***

Occorre introdurre un metodo di valutazione degli obiettivi di conservazione della natura da parte delle aree naturali protette, che permetta la valutazione periodica dello stato di conservazione della natura quale valore portante per qualsiasi area protetta, creando un bilancio in termini di conservazione al pari del bilancio annuale di tipo economico. Ciò presuppone ovviamente che a livello nazionale sia realizzata una specifica ricerca al fine di puntualizzare gli obiettivi di conservazione che si vogliono raggiungere. Sarà importante avviare una serie organica e coordinata di censimenti del patrimonio naturale, in modo da conoscere il patrimonio protetto per qualità e quantità; i censimenti indicheranno le necessità di conservazione; questi censimenti saranno anche la base per una corretta gestione delle aree protette.

**I VERDI si impegnano per introdurre un sistema coordinato di monitoraggio dello stato di conservazione della natura nei parchi.**

## ***VIGILANZA PER LA NATURA***

E' importante introdurre la possibilità per i parchi di dotarsi di propri guardaparco in qualità di personale motivato e legato al territorio. E' da riconsiderare la competenza esclusiva del Corpo Forestale dello Stato nell'attività di vigilanza nei Parchi nazionali, prevedendo la possibilità per gli Enti di gestione di prevedere in pianta organica un proprio corpo di operatori della vigilanza dell'area protetta. Non bisogna dimenticare che il ruolo del guardaparco non è uguale a quello dell'agente di polizia provinciale o della Forestale. Il guardaparco infatti non è solo un agente, ma è molto di più ed essendo più profondamente legato al proprio territorio può svolgere anche azioni tese a rafforzare i rapporti con le realtà locali promuovendo, informando e creando sinergie positive.

Altro obiettivo è il trasferimento del Corpo Forestale dello Stato con compiti esclusivi di polizia ambientale al Ministero dell'Ambiente. Si tratta di provvedere a un adeguamento e a un potenziamento dell'organico che attualmente, pur svolgendo molti compiti di vigilanza ambientale, risulta insufficientemente dimensionato.

Un principio fondamentale consiste nel tenere ad alto livello i criteri tecnico-scientifici per la gestione delle aree protette. La legge quadro sui parchi e sulle aree protette (L 394/91) ancora una volta fornisce un quadro di riferimento. Nel momento dell'istituzione di nuove aree protette i nuovi organismi non devono essere lasciati a se stessi. Chi ha fantasia e buone idee realizza buone cose; altri, invece, fanno altro. Magari lo fanno bene, ma non sempre nella direzione voluta dal legislatore e nell'interesse della conservazione della biodiversità e del territorio per le future generazioni. Anche questo va in controtendenza rispetto al decentramento spinto, ma se si fornissero elementi di orientamento ai nuovi amministratori si eviterebbe di lasciarli soli.

**I VERDI si impegnano per il potenziamento e l'opportuna qualificazione delle strutture addette alla vigilanza della natura.**

## ***AREE MARINE PROTETTE***

Il WSSD (World Summit of Sustainable Development - Johannesburg 2002) ha richiamato l'importanza di mantenere la produttività e la biodiversità marina tramite network di aree marine protette. L'Italia, avendo in passato acquisito un avanzato know-how in materia e per la posizione che occupa nel Mediterraneo, può dare un importante contributo al Mediterraneo e il Mediterraneo allo sforzo globale. Tra le nuove misure:

- occorre mettere allo studio e attuare un sistema di governance differente dall'attuale, che leghi la gestione delle AMP al territorio e agli stakeholders (detentori di interesse) posizionandole all'interno di istituti duraturi, in modo da conferire loro una stabilità oggettiva svincolata dalle alternanze politiche.
- La funzione dell'ICRAM, oggi soppressa, era fondamentale e va reintegrata. Assicurava il collegamento stretto tra gestione e ricerca. È stato interrotto a metà, con grave spreco di risorse, il Programma Afrodite che prevedeva il mantenimento di un inventario degli habitat e delle specie in tutte le zone A delle Aree marine protette istituite, e il monitoraggio delle condizioni ambientali in tali zone secondo gli stessi schemi impiegati per il monitoraggio dell'ambiente costiero su scala nazionale.

**I VERDI si impegnano per il potenziamento delle aree protette marine, migliorandone la Governance e il collegamento con la ricerca.**

## ***CONSERVAZIONE DELLA NATURA E AGRICOLTURA***

L'agricoltura moderna che la nuova Unione Europea dovrà promuovere e finanziare dovrà avere nella conservazione della biodiversità un obiettivo strategico irrinunciabile. Gli agricoltori possono e devono essere a pieno titolo coinvolti nei programmi di costruzione e gestione della rete ecologica europea e nazionale ma non possono essere considerati una categoria privilegiata rispetto ad altre. Pertanto non appare opportuno prevedere un inserimento ad hoc di una rappresentanza delle Organizzazioni agricole all'interno degli Enti di gestione dei Parchi nazionali e regionali. Occorre invece che, rispetto a una concreta ed efficace attuazione della Legge sull'Orientamento in agricoltura, si faccia dell'agricoltore un autentico custode del nostro patrimonio naturale prevedendo tutta una serie di agevolazioni e vantaggi soprattutto per quegli agricoltori che vivono e lavorano all'interno delle aree protette.

La riforma della Politica Agricola Comune (PAC) è prevista per il 2006. La PAC assorbe circa la metà del bilancio della UE. L'agricoltura intensiva moderna è causa di numerosi problemi ambientali ed è una delle principali cause di declino della biodiversità europea. E' necessaria una riforma della PAC che arresti la crisi della biodiversità e impedisca la distruzione di quella dei paesi dell'allargamento. E' necessario, quindi, che le politiche agricole: sostengano forme di agricoltura più rispettose della biodiversità, dell'ambiente e del paesaggio; proteggano e migliorino gli ambienti naturali; non sprechino i soldi dei contribuenti provocando danni ambientali.

Sviluppo rurale: gli agricoltori dovrebbero essere sostenuti economicamente per i benefici che sono in grado di apportare agli agroecosistemi. Dovrebbero essere concessi contributi per la gestione, il ripristino e la creazione di habitat per la fauna selvatica previsti all'art. 2 della Direttiva 92/43/CEE (Habitat) e all'art. 3 della Direttiva 79/409/CEE (Uccelli) su terreni ritirati dalla produzione; la creazione e il mantenimento di elementi caratteristici del paesaggio agrario (siepi, filari, muretti a secco, ecc.); l'agricoltura biologica; il mantenimento di prati e pascoli. Almeno il 50% del bilancio PAC dovrebbe essere utilizzato per lo sviluppo rurale, del quale almeno il 40% per le misure agroambientali (di cui la metà per quelle misure con specifici obiettivi di conservazione della biodiversità e della fauna selvatica). Sarebbe d'altra parte necessario escludere o ridimensionare fortemente, in conseguenza dei requisiti di ecocondizionalità introdotti dalla revisione di medio termine

sui regimi di sostegno, *“l'estensivizzazione favorevole all'ambiente della produzione agricola”*, cioè la cosiddetta Agricoltura integrata che, in paesi come l'Italia, ha di fatto assorbito oltre l'80% delle risorse erogate per le misure agro-ambientali, senza dare in cambio sensibili e certi benefici ambientali e conservazionistici, a danno di azioni come il ritiro dei seminativi a fini ambientali.

Il disaccoppiamento completo dei sussidi dalla produzione libererà gli agricoltori dalla necessità di intensificare le produzioni e di utilizzare massicce quantità di prodotti chimici per ottenere un certo livello di reddito. Gli agricoltori saranno liberi di scegliere metodi di produzione agricola più ecologici e rispettosi dell'ambiente.

Efficaci regole di ecocondizionalità sono indispensabili, in particolare in una situazione di disaccoppiamento. A tal fine è necessario che venga assicurato il rispetto almeno di tutte le Direttive ambientali europee tramite la definizione di standard agronomici chiari ed efficaci, le cosiddette Buone Pratiche Agricole. Per ottenere sensibili benefici ambientali, sarebbe comunque auspicabile che le regole di ecocondizionalità superassero il semplice rispetto di leggi già esistenti che, almeno in linea teorica, dovrebbero già essere applicate.

Modulazione. I fondi per l'agricoltura rispettosa dell'ambiente non sono e non saranno sufficienti per proteggere e migliorare gli agroecosistemi. Inoltre, in seguito all'introduzione del disaccoppiamento dei sussidi dalla produzione, molti agricoltori nelle aree marginali si troveranno a dover decidere se intensificare o abbandonare l'attività agricola. E' compito di una politica lungimirante sostenere questi agricoltori e l'ambiente agricolo che dipende dalla loro attività. Senza un adeguato capitolo di bilancio sullo sviluppo rurale, che includa il sostegno alle aree marginali e, in particolare, a quelle misure agro-ambientali che contribuiscono efficacemente all'attuazione delle Direttive “Habitat” e “Uccelli”, l'Europa e l'Italia non otterranno una PAC più giusta e più sostenibile dal punto di vista ambientale.

Le National Envelopes dovrebbero essere utilizzate solo per sostenere quelle forme di agricoltura tradizionale spesso tipiche di ambienti marginali ma che producono importanti effetti positivi sull'ambiente e che rischiano di scomparire a causa dell'introduzione del disaccoppiamento.

La scelta di eliminare il sostegno ai prezzi va concretizzata mantenendo una rete di sicurezza che permetta ai piccoli coltivatori il superamento dei periodi di eccessiva fluttuazione negativa dei prezzi.

Il mantenimento del 10% di set-aside ambientale, fisso e decennale con l'obbligo per gli Stati membri di introdurre regole di gestione ambientale nel rispetto degli articoli 3 e 5 della Direttiva "Uccelli" (79/409/CEE).

Un aiuto specifico per i produttori di riso dovrebbe essere mantenuto ed essere indirizzato alle aree tradizionali di produzione che utilizzino tecniche rispettose dell'ambiente. In Italia le zone di coltivazione del riso sono estremamente importanti per la sopravvivenza della popolazione di Ardeidi, che è la più numerosa d'Europa.

Garanzia di un trattamento equo ai paesi dell'allargamento, evitando però di riprodurre il modello di intensivizzazione e degrado ambientale dell'Europa dell'Est.

Costruzione di una politica commerciale estera equa che tenga in considerazione le esigenze di sviluppo dei paesi poveri internalizzando allo stesso tempo i costi sociali e ambientali nei prezzi dei prodotti agricoli. In quest'ottica un'azione prioritaria è la completa abolizione dei sussidi all'esportazione che producono gravi danni ambientali e sociali.

**I VERDI si impegnano perché i finanziamenti UE all'agricoltura siano per buona parte legati alla ecosostenibilità dell'agricoltura stessa.**

## **CONSERVAZIONE DELLA NATURA E GESTIONE FAUNISTICA**

Oltre alle giuste implicazioni morali e dei diritti degli animali non si può non accennare alla connessione che esiste tra conservazione della natura e gestione della problematica faunistico venatoria.

### *Caccia nei parchi*

In un paese come l'Italia resta indiscutibile il vincolo del divieto di caccia per ogni area naturale protetta, pur con diversa classificazione. Questo non per un approccio puramente ideologico verso il problema dell'attività venatoria, ma per un'oggettiva constatazione dell'impatto negativo che tale attività antropica esercitata con le pratiche e le regole attuali determina sulla biodiversità nel nostro paese.

### *Tutelare i migratori che si recano ai siti riproduttivi*

E' ormai appurato che nel mese di febbraio molte specie di migratori tornano in Europa per nidificare. La chiusura della stagione venatoria a fine gennaio non va rimessa in discussione proprio perchè la Direttiva Uccelli giustamente impedisce che si spari ai migratori che si recano ai siti di riproduzione. Per essere ancora più corretti occorrerebbe chiudere la stagione venatoria alla fine di dicembre dato che già in gennaio sono noti flussi migratori ai siti riproduttivi.

### *Carenza di dati scientifici certi relativamente al prelievo venatorio*

La Commissione europea dovrebbe chiarire quale ragione vi sia alla base della carenza informativa circa il prelievo venatorio in Italia e se tale assenza di informazioni possa essere ritenuta rispettosa dello spirito della Direttiva Uccelli, che nacque proprio in base alla preoccupazione per la diminuzione, spesso rapidissima, dei livelli di popolazione di molte specie di uccelli nel territorio della Comunità. In caso contrario, la componente venatoria dovrebbe essere chiamata a rispondere direttamente di tale carenza, in una situazione in cui la caccia priva, di fatto, un numero enorme di cittadini europei dell'opportunità di godere appieno della risorsa naturale rappresentata dagli uccelli selvatici.

### *Caccia all'estero*

Il crescente business del turismo venatorio sta esportando il malcostume venatorio italiano in altri paesi, in particolare nei paesi dell'est europeo con gravi conseguenze sulla fauna selvatica. Questo problema è intimamente legato a quello dell'importazione in Italia di fauna selvatica, sia viva che morta. Per fare fronte a questo problema sono necessarie



varie integrazioni normative, possibilmente a livello europeo, oltre ad un maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine dei vari paesi e un investimento europeo nella formazione degli agenti dei paesi membri. In particolare sarebbero utili: una precisa norma che vieti l'importazione, nei Paesi della CE, di uccelli morti della taglia inferiore a quella di una Beccaccia (per escludere dall'importazione tutti i passeriformi con qualche interesse venatorio); un limite massimo di selvaggina importabile basato sul numero d'esemplari e non sul peso; un divieto preciso d'importazione d'uccelli vivi selvatici di qualunque specie se non nati in cattività, con certificazione adeguata e muniti di anello inamovibile o altra idonea marcatura (quindi tutte le specie sia indigene sia esotiche); una norma sanzionatoria simile in tutti i Paesi della CE e che comprenda anche sanzioni accessorie obbligatorie (tipo ritiro della licenza di caccia per un certo periodo) a chi infrange norme venatorie all'estero, a chi importa fauna protetta nella CE, con ulteriori aggravii se si tratta di specie rare, minacciate o incluse nelle liste rosse dei singoli Paesi.

#### *Importazione e commercio di fauna.*

Serve l'applicazione di sanzioni più certe (cioè che non si possano aggirare con cavilli vari). In Italia ad esempio ci sono solo poche regioni che hanno stabilito sanzioni per infrazioni alla Convenzione di Berna o alle Direttive comunitarie per quanto riguarda la protezione delle specie di fauna "minore" (anfibi, rettili, micromammiferi, insetti vari) e flora, anche se incluse nelle liste rosse e con problemi di sopravvivenza. Va pertanto rafforzata e applicata a fondo la normativa vigente. La detenzione va poi autorizzata solo nei limitati casi in cui sia comprovata la capacità al mantenimento delle specie in ambienti idonei, dal punto di vista igienico e sanitario, controllati e sicuri dal punto di vista delle possibili fughe.

#### *Messa al bando dei pallini al piombo*

E' ormai ampiamente dimostrato che l'utilizzo dei pallini di piombo nelle munizioni utilizzate a scopi venatori è causa di gravi danni all'ambiente e rappresenta una causa primaria di mortalità per l'avifauna (in particolare per quella acquatica). L'accumulo del piombo nell'ambiente e negli organismi viventi suscita gravi preoccupazioni anche per quel che riguarda la salute umana. Per questo motivo, molti paesi europei ed extraeuropei stanno mettendo al bando le munizioni al piombo. L'Unione Europea dovrebbe mirare alla completa eliminazione delle munizioni al piombo iniziando dal divieto del loro utilizzo nelle zone di maggiore impatto (aree Ramsar, zone umide tutelate come ZPS o classificate

come IBA) per poi arrivare alla completa sostituzione di tutte le munizioni con leghe non tossiche.

Spesso vi è confusione attorno al concetto stesso di "naturalità" ed "ecologismo". Nella pratica, ad esempio, l'amare o possedere animali domestici viene vissuto come atteggiamento "ecologista" ma spesso la lobby venatoria e la destra hanno tentato di barattare interventi "di facciata" nei confronti degli animali domestici in cambio del perseverare di situazioni di gravissimo impatto sulle risorse naturali.

### *Caccia per territorio*

E' grande la differenza tra le zone amministrate in regime di cosiddetta "caccia libera" su vastissimi territori in cui possono sparare cacciatori provenienti da zone esterne senza legame con il territorio, e zone amministrate invece con il sistema della "caccia per territorio" in cui i cacciatori residenti sono iscritti a comprensori venatori di ampiezza limitata e autocontrollata con estensione comunale e intercomunale, come avviene sulle Alpi e in Venezia Giulia. In queste aree gestite e controllate i cacciatori sono legati al proprio territorio, mentre i cacciatori di altre zone si possono iscrivere al comprensorio venatorio se sussiste la potenzialità di prelievo oltre che per i residenti, che hanno la precedenza, anche per un determinato numero di persone provenienti da altre zone. Nelle zone dove esiste il "vagabondaggio venatorio" i cacciatori che provengono "da fuori" non possono conoscere le potenzialità di una determinata area. In quest'ultimo caso si favorisce la depredazione venatoria, non esistendo un prelievo controllato, e gli abbattimenti casuali, nella logica primordiale di "chi prima arriva spara a quello che c'è", senza alcun rapporto disponibilità – prelievo. La caccia per territorio quindi è un obiettivo concreto teso a limitare i danni dell'attività venatoria, portandola ad essere gestita secondo criteri più tecnici che di puro consumo.

### **I VERDI si impegnano per:**

- 1. non consentire alcuna attività venatoria nelle aree protette;**
- 2. non permettere che si possa sparare in febbraio quando i migratori tornano ai siti riproduttivi;**
- 3. non consentire il "vagabondaggio venatorio";**
- 4. mettere al bando i pallini di piombo;**
- 5. porre un freno agli abusi della caccia all'estero con limitazioni e nuove norme.**

## ***IMPATTO SULL'AVIFAUNA E PERDITA DI BIODIVERSITA' PROVOCATA DALLA COSTRUZIONE DI IMPIANTI EOLICI SUI CRINALI APPENNINICI***

Essere a favore dei sistemi che producono energia rinnovabile non significa accettare *tout court* qualsiasi soluzione purchè non si tratti di impianti a energia petrolifera o nucleare. Occorre ragionare anche secondo la localizzazione degli impianti. Ad esempio non andrebbe bene localizzare un impianto ad energia solare in piazza della Signoria a Firenze, questo non significa essere contro il solare. L'eolico, se può andare bene in aree ventose di pianura o in determinate zone a scarso impatto ambientale, può divenire dannoso per habitat e fauna se localizzato lungo aree vulnerabili come i crinali appenninici.

### Impatto degli impianti eolici sull'avifauna

E' ampiamente dimostrato che gli impianti eolici producono seri effetti negativi sulla comunità degli uccelli e questo per due fattori:

- morte per collisione contro le strutture (rotore)
- perdita di habitat (aree di riproduzione e di alimentazione)

Entrambi gli effetti riguardano un ampio spettro di specie, dai piccoli passeriformi ai grandi veleggiatori; in particolare risultano particolarmente minacciati gli uccelli rapaci e i migratori in genere. Questi uccelli, infatti, sfruttando opportunamente le correnti d'aria presenti nel territorio, fanno del volo attivo una vera e propria risorsa di vita, in quanto consente loro e di alimentarsi e di raggiungere i territori di riproduzione o di svernamento. In molti casi le specie più esposte agli effetti negativi causati dagli impianti eolici risultano già minacciate da altri fattori derivanti dalle attività dell'uomo.

Nelle aree dove sono presenti impianti eolici sono state osservate diminuzioni di uccelli fino al 95%. Per fare un esempio di habitat a rischio a noi vicino, pensiamo ai crinali appenninici a prateria, oggetto di possibili future installazioni eoliche: essi rappresentano l'ambiente elettivo sia per la nidificazione sia per l'alimentazione di un gran numero di uccelli. Molti sono i progetti conosciuti per impianti eolici previsti proprio sui crinali appenninici: la presenza di torri eoliche in questi luoghi determinerebbe la scomparsa locale di quasi tutta l'avifauna attualmente presente.

### Studio di impatto impianti eolici su Aquila reale negli Stati Uniti

Uno degli studi più significativi riguardante l'impatto sull'avifauna da parte delle torri eoliche è stato effettuato in America nella seconda metà degli anni '90, dal Gruppo di ricerca sui rapaci dell'Università della California, in Santa Cruz, per conto dell'Istituto nazionale per le energie rinnovabili, relativamente a un territorio dove esistono numerosissime installazioni eoliche (circa 6.500 torri in 190 kmq) in località Altamont Pass. Obiettivo dello studio è stato quello di studiare l'impatto ambientale delle torri eoliche sulla popolazione di Aquila reale presente in zona. La motivazione alla base della ricerca è scaturita dai continui ritrovamenti di carcasse di uccelli rapaci ai piedi delle torri eoliche, soprattutto esemplari di Aquile reali in numero compreso fra le 40 e le 60 l'anno. L'Aquila reale è presente in quei luoghi con circa 70 coppie nidificanti in un intorno di circa 30 km dagli impianti eolici. Trattandosi della specie di rapace più rappresentativa della zona, nonché vulnerabile, è stata scelta come specie da investigare al fine di determinarne il tasso di mortalità derivante dalle collisioni con le torri eoliche, valutando poi le conseguenze di ciò sullo status della popolazione.

E' iniziato così uno studio durato sette anni durante il quale furono controllate a distanza 257 aquile, dotate di radio trasmettente. Di queste, 100 sono state rinvenute morte, delle quali 42 per collisione con le torri eoliche (cioè il 42%). Si tenga presente che le Aquile reali di Altamont Pass frequentano le praterie dove stanno le torri eoliche per cacciare gli scoiattoli di terra, eseguendo dei veri e propri slalom fra le torri, spinte dal bisogno di alimentarsi.

La conclusione dello studio, acquisiti i parametri riproduttivi della specie nel periodo in esame e considerando lo status iniziale della popolazione delle aquile, evidenzia un pericolo di veloce declino negli anni della popolazione delle aquile stesse.

Questo stato di cose ha avuto negli USA grandi ripercussioni negative presso l'opinione pubblica, al punto che in diversi stati, compresa la California, si è avuto, di recente, un forte rallentamento o addirittura uno stop ai progetti di centrali eoliche, come per esempio nella Contea di Alameda.

Quanto sta accadendo negli USA deve far riflettere. In Italia il futuro di specie come l'Aquila reale, presente nell'Appennino con densità circa 10 volte inferiore a quella californiana, si presenta quanto mai a rischio, visti i tanti progetti eolici in fase di studio.

### Studio di impatto di impianti eolici su avifauna in Spagna

Altri dati significativi, riguardanti l'impatto sull'avifauna delle centrali eoliche, provengono dalla Spagna. Un rapporto del 2001, commissionato dalle autorità spagnole ad un esperto (Dr. Lekuona), evidenzia i seguenti valori di mortalità (collisione/torre/anno) riscontrati in 5 diversi impianti eolici:

- Salajones (33 torri) : 35,05 collisioni/torre/anno
- Izco (75 torri): 25,72 collisioni/torre/anno
- Alaiz (75 torri): 3,56 collisioni/torre/anno
- Guerinda (145 torri): 8,47 collisioni/torre/anno
- El Perdòn (40 torri): 64,26 collisioni/torre/anno

Da questi dati si ricava che in un anno nei 5 impianti eolici in esame in Spagna perdono la vita almeno 7.250 uccelli. Sempre in Spagna, in Navarra ogni anno muoiono circa 400 Avvoltoi grifoni, oltre ad Aquile reali, Gufi reali e tante altre specie protette di rapaci.

In Italia non si hanno ancora studi sulla valutazione dell'impatto sull'avifauna presso gli impianti eolici esistenti, tuttavia dalle prime indagini e osservazioni di campo si rileva che le circa 1.200 torri installate soprattutto nel meridione (Molise, Campania, Puglia e Basilicata) hanno portato, nelle zone con impianti eolici, ad una forte diminuzione della presenza di rapaci quali il Nibbio reale, specie rara nel nostro paese e già minacciata da diversi fattori di natura antropica.

**I VERDI SONO FAVOREVOLI ALL'UTILIZZO DI ENERGIE ALTERNATIVE, IN PARTICOLARE IL SOLARE, E NON SONO CONTRARI ALL'UTILIZZO DI ENERGIA EOLICA. TUTTAVIA I VERDI RITENGONO CHE NON SI POSSA NON TENERE CONTO DELLE PROBLEMATICHE LEGATE ALLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI EOLICI IN TERRITORIO ITALIANO.**

Grande attenzione va pertanto posta proprio alla localizzazione degli impianti in quanto è la stessa morfologia del Paese a porci dei limiti: in Italia le aree più esposte ai venti sono localizzate per lo più lungo i crinali montani e quindi in ecosistemi fragili e limitati. L'impatto della realizzazione in Italia di impianti eolici su crinali montani e in generale in aree che conservano ancora buone valenze naturalistiche, costituisce una minaccia per la biodiversità. Questa minaccia può arrivare a produrre estinzioni locali o forte declino di determinate specie di uccelli, con conseguente perdita di biodiversità. I Verdi non possono

non sottolineare come l'eolico, che a livello globale è tra le alternative proposte ai combustibili fossili, rappresenta anche in Italia una percentuale di energia da fonti rinnovabili che, pur limitata, non può essere esclusa a priori. Tuttavia la perdita di habitat e biodiversità che determinate localizzazioni di impianti eolici, in particolare lungo i crinali, possono provocare non può essere sottaciuta in quanto per i Verdi gli ecosistemi naturali, la diversità biologica e in particolare il patrimonio faunistico sono beni preziosi anch'essi non rinnovabili che meritano una decisa azione di tutela.

**I verdi si impegnano quindi a garantire che qualsiasi proposta di installazione eolica sul territorio nazionale possa avvenire solo in presenza del piano energetico regionale dove le aree localizzate rispondano alle esigenze di potenzialità anemometriche e di una valutazione d'impatto complessiva sulla flora, sulla fauna e sul territorio fino a giungere al divieto nelle aree protette e di particolare pregio che ancora non sono state attaccate da trasformazioni antropiche o da iniziative di tipo speculativo.**

## ***EDUCARE ALLA NATURA***

L'attacco alla cultura della scienza da parte della destra si esprime nel modo più visibile nell'incredibile volontà di abolire Darwin dagli insegnamenti scolastici. Appelli degli scienziati a parte, la cosa nella sua paradossale grossolanità rappresenta bene il tentativo di regressione in atto verso un livello di incultura scientifica mai raggiunto nelle nostre aule.

Nella didattica delle scienze naturali sono però necessarie modifiche in positivo. La conoscenza della natura e del suo funzionamento deve divenire un obiettivo fondamentale nell'educazione ambientale. Occorre modificare i programmi di scienze nelle scuole medie inferiori e superiori, dedicando il giusto spazio alla conoscenza del territorio, degli ecosistemi, della fauna e della flora del nostro Paese. Occorre abolire la prassi che nelle scuole medie inferiori prevede, secondo una formula arcaica, l'insegnamento delle scienze e della matematica (due discipline molto diverse tra loro) praticato dalla stessa persona indifferentemente in possesso o di una laurea in matematica o in scienze.

Occorre garantire una dignità ai temi dell'educazione ambientale e naturalistica nell'ambito dei programmi scolastici. E' necessario che i temi collegati all'educazione ambientale e naturalistica non siano considerati alla stregua di uno dei tanti settori educativi di cui si dovrebbero apprendere le linee essenziali come fossero i rudimenti di una materia disciplinare. Tale approccio riduttivo nel contesto culturale italiano trova sempre uno spazio angusto a discapito del "maggiore valore umanistico" di altre aree disciplinari. I temi che oggi riguardano l'uso sostenibile delle risorse, come l'acqua e il suolo, gli interessi del bene pubblico e la difesa attiva del patrimonio comune devono divenire elementi di valore prioritario nell'insegnamento scolastico. Saper capire il valore delle differenze in natura significa anche allenare i ragazzi a valutare aspetti analoghi nelle differenze della società umana, coinvolgendoli anche nel sistema delle decisioni e delle competenze, e cercando di far loro guadagnare capacità critica e senso di responsabilità.

Campagne di informazione. E' anche importante rivolgersi all'opinione pubblica in genere promuovendo, ad esempio, campagne nazionali che illustrino l'importanza del nostro sistema di aree naturali protette e spieghino agli italiani in che cosa consista la biodiversità e perché è fondamentale tutelarla.

**I VERDI si impegnano per la diffusione in ogni ordine e grado scolastico della conoscenza della natura e della biodiversità del paese (in particolare perché nelle scuole medie inferiori la didattica delle scienze naturali assuma una propria autonoma dignità), soprattutto attraverso lezioni sul campo, e per la realizzazione di campagne di informazione sull'importanza della biodiversità italiana.**

*A cura di Francesco Mezzatesta (natour@libero.it). Con i contributi di: Alessandro Alessandrini, Giuseppe Bogliani, Giuseppe Notarbartolo di Sciara, Almo Farina, Stefano Allavena, Franca Zanichelli, Gioacchino Pedrazzoli, Franco Ferroni, Ariel Brunel, Patrizia Rossi, Giuseppe Tarallo, Maurizio Fraissinet, Fabio Borlenghi.*

*Questo documento è stato redatto grazie al contributo di alcuni dei naturalisti italiani più impegnati nella tutela del patrimonio naturale italiano ed europeo. Un forte grazie va quindi a queste persone, in particolare esponenti di associazioni ambientaliste come il WWF e la LIPU, rappresentanti di parchi, zoologi e naturalisti che hanno accettato di collaborare con il settore Conservazione natura, biodiversità e aree protette dei Verdi intravedendo probabilmente in questa collaborazione la possibilità di incidere a favore della conservazione del patrimonio naturale attualmente sotto attacco da parte della politica spregiudicata del centrodestra.*

*In particolare sono stati preziosi i documenti forniti quali la serie di “Check up dei parchi italiani” curato dal WWF e “Europa, naturalmente: le proposte della Lipu per una politica ambientale europea”.*